

Il made in Italy che vince. La sfida sull'export e la competitività

Meccanica e abbigliamento, così Roma batte Berlino

Laura Di Pillo

■ Un confronto tra due big dell'industria spesso dominato da luoghi comuni e facili cliché che vede un'Italia «fragile» aranciare nei confronti del colosso tedesco «campione di rigore». Il match Italia-Germania sul terreno della competitività può riservare belle sorprese. Certo, si conferma la forza del panzer tedesco grazie ad un tessuto industriale solido caratterizzato dalla presenza di grandi, storici gruppi industriali. Colossi nei settori della meccanica, della chimica, come Siemens, Daimler, Bmw, Bayer, Basf che l'Italia non possiede. Ma anche piccole e medie imprese: in Germania la quota di micro aziende (1-9 dipendenti) è il 61,1% del comparto manifatturiero (in Italia è l'81,3%) mentre le grandi imprese sono il 2% (lo 0,3% in Italia). Strutture simili, economie complementari e fortemente basate sulla manifattura: la quota sulla produzione globale nel 2010 è stata del 6% per Berlino e del 3,4% per Roma. Nella classifica dei top manufacturer sono rispettivamente al quarto e quinto posto dopo Stati Uniti, Cina e Giappone.

Due economie orientate all'export: la Germania è il terzo esportatore mondiale di beni (dopo Cina e Usa), mentre l'Italia è ottava. Solido lo scambio con Roma: la Germania è il primo mercato di sbocco dell'export italiano. Ma è guardando i dati Eurostat sull'andamento del Pil nel 2011 che si vede come tra il 2007 e lo scorso anno il valore aggiunto dell'Italia in

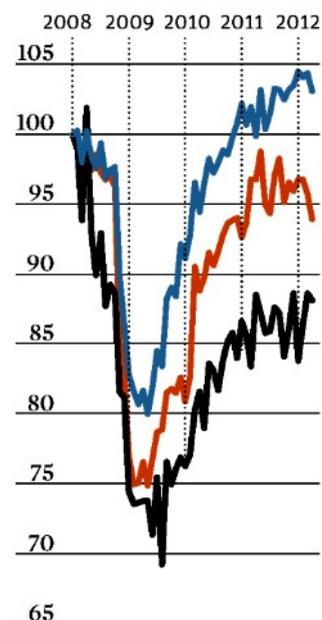
termini reali è diminuito di 56 miliardi di euro. E qui il confronto con la Germania diventa pesante: nello stesso periodo il valore aggiunto tedesco è cresciuto di 52 miliardi. Sempre nello stesso periodo il numero di occupati in Germania è cresciuto di oltre 1 milione e 200 mila persone, in Italia invece l'occupazione è diminuita di 450 mila persone. Un boom che nasce però non solo dalla forza dell'industria tedesca e dalle riforme avviate negli anni scorsi (pensioni, lavoro, welfare). «La Germania - spiega Marco Fortis, economista e vicepresidente della Fondazione Edison - ha potuto crescere di più soprattutto perché, paradossalmente, ha tratto grande vantaggio dalla crisi europea dei debiti sovrani. I bassi tassi di interesse tedeschi hanno favorito gli investimenti e permesso allo Stato di spendere direttamente e di sostenere i consumi privati senza peggiorare il rapporto debito/Pil». Insomma una politica di spesa pubblica che ha messo il turbo all'economia tedesca. Proprio quella che oggi la cancelliera Merkel sembra stigmatizzare. Ma è guardando i dati delle esportazioni italiane verso i Paesi extra Ue nel 2011 che arrivano altre sorprese: l'Italia ha venduto il 44% del proprio export nei Paesi extra Ue, la Germania il 41%. Secondo il Trade performance index Unctad-Wto in molti settori come tessile-abbigliamento, meccanica non elettronica e di base siamo primi al mondo per diversificazione dei mercati.

Ma il pressing di Roma su Berlino si fa stretto nel settore del mobile, del legno, nella meccanica, nicchie in cui il made in Italy vince nonostante la burocrazia, carenza di infrastrutture, lentezza ed incertezza del diritto, costi dell'energia. Ma, senza l'Eurozona, la Germania non avrebbe mai potuto accrescere come in questi anni il suo surplus commerciale e portare la sua posizione netta sull'estero dal 4,5% del Pil del 1999 al 38,4% nel 2010. Gran parte della competitività tedesca, in altri termini, si è basata sul cambio. La Germania non sarebbe mai diventata così forte senza l'euro e l'acquisto massiccio di prodotti tedeschi da parte dei partner europei. E sul fronte del debito: «Nel 1999 - prosegue Fortis - soltanto tre Paesi Ue (Italia, Belgio e Grecia) avevano un debito pubblico superiore all'80% del Pil. Nel 2013, invece, secondo le proiezioni della Commissione, vi saranno nove economie con debiti pubblici oltre l'80% (Grecia, Italia, Irlanda, Portogallo, Belgio, Gran Bretagna, Francia, Spagna e Germania)». Anzi, nel 2013, i tedeschi avranno un debito più alto: 1.988 miliardi di quello italiano, 2.082 miliardi di quello tedesco.

Export allo specchio

Dati in volume, destagionalizzati
Gennaio 2008=100

— Export tedesco — Export italiano
— Domanda mondiale



65
Fonte: elaborazioni CSC su dati CPB e EUROSTAT

© RIPRODUZIONE RISERVATA

